



Il Lodigiano abbraccia Francesco

Una delegazione di 400 lodigiani, guidata dal vescovo, con trenta sindaci, amministratori pubblici, fedeli, in udienza venerdì 26 agosto dal Santo Padre



L'INCONTRO Il Santo Padre con il volto illuminato dal sorriso ha accolto nel palazzo Apostolico la nutrita

Un momento carico di emozione per 400 lodigiani in visita dal Papa

Molti pellegrini sono partiti in pullman nella notte o con mezzi propri, con la gioia di vivere un'occasione storica

di **Federico Gaudenzi**

Con il corpo affaticato, sorretto dal bastone, ma con il volto illuminato dal sorriso ineguagliabile, alimentato da una forza d'animo illuminata dalla fede, Papa Francesco ha accolto la nutrita delegazione lodigiana, ieri, in quello che si configura come un vero e proprio momento storico per la diocesi di San Bassiano. Un momento segnato da tre elementi fondamentali, citati dal vescovo Maurizio nel suo discorso di saluto e ribaditi dal santo Padre. In primis quel legame di "parentela" dato dai natali lodigiani di don Pozzoli, che battezzò il piccolo Jorge Bergoglio e lo accompagnò nel suo cammino di fede, e di madre Cabrini, santa lodigiana patrona dei migranti. E poi la fraternità tra la Chiesa universale e una Chiesa particolare che ha compiuto il suo Sinodo esprimendo la volontà di trovare strade nuove per percorrere il cammino di Cristo, e infine il ricordo della pandemia, che ha colpito il lodigiano con forza impetuosa e terribile.

Il viaggio

Spinti da queste tre motivazioni, quasi quattrocento lodigiani si sono messi in cammino, accompagnati dal vescovo Maurizio, per questo appuntamento unico. Alcuni sono partiti nella notte, con i pullman, e sono arrivati all'ombra del colonnato di San Pietro con gli occhi stanchi ma emozionati, altri in treno oppure con mezzi propri, pronti a darsi appuntamento all'ingresso del palazzo Apostolico. L'attesa, in una Roma ancora assediata dal solleone, il cammino timoroso tra le meraviglie dell'edificio, al seguito delle guardie svizzere, poi l'ingresso nello splendore antico della sala Clementina, l'attesa trepidante che si è sciolta in un applauso.

Il Papa e il vescovo Maurizio

Papa Francesco è entrato con il suo bastone, con qualche minuto di anticipo, raccogliendo il saluto dei presenti, primi tra tutti il vescovo Maurizio e il vescovo emerito Giu-

seppe, e poi nelle parole di monsignor Malvestiti, il saluto di tutta una comunità che ha seguito spiritualmente questo pellegrinaggio: «Le famiglie, i poveri, gli ammalati, gli anziani, i disabili, i carcerati, gli adolescenti e i giovani che pochi giorni fa hanno partecipato all'intenso pellegrinaggio in Terra santa». Il vescovo ha ricordato come, ispirati dal suo accorato appello, i giovani hanno pregato per la pace e tutta la diocesi, dopo aver invocato lo Spirito durante il Sinodo, si prepara a continuare la missione animata dall'incontro con il Pontefice, per rendere il mondo una casa fraterna. E proprio qui, quando il vescovo ha citato don Pozzoli, si è aperto un primo sorriso di Papa Francesco: il sorriso di chi, ascoltando, torna con la memoria ai momenti più dolci del passato. Un sorriso che è diventato una risata amichevole quando il vescovo ha chiesto se, in virtù di questo legame, non si possa sperare in un viaggio apostolico in quella terra lodigiana che è stata baciata anche dalla grazia di aver dato i natali a santa Cabrini, patrona dei migranti.

Il discorso di Francesco

Il vescovo di Roma, inforcati gli occhiali per leggere il suo discorso, prima di tutto ha ammesso questo legame speciale con il Lodigiano, un «legame di parentela battesimale»: «Siamo un po' parenti, e il filo che ci unisce è più forte del sangue, perché è quello del Battesimo». Il Papa non ha dimenticato Santa Cabrini, ricordandone l'impegno in Argentina e l'attualità della sua missione: «Io sono figlio di migranti» ha detto, tornando ancora alla sua infanzia, ed esprimendo ammirazione per quella donna che partì da Sant'Angelo per «testimoniare la vicinanza della Chiesa ai migranti».

La fede va trasmessa in dialetto
Questo ritorno con la memoria al-



I lodigiani in attesa di entrare nel palazzo per l'udienza con il Santo Padre

l'infanzia ha convinto Papa Francesco, con quella semplicità a cui ci ha abituati, a fare una riflessione sulla trasmissione della fede attraverso le generazioni.

Ci interroghiamo su nuovi metodi e linguaggi, ma la via maestra per questo passaggio del testimone è appunto la testimonianza di una vita plasmata dal Vangelo, una testimonianza di fede che si trasmette nella famiglia, dai nonni e dalle nonne ai nipoti: «La fede - ha sintetizzato il Pontefice con un'espressione efficace - si trasmette in dialetto».



La pandemia

Il Papa ha guardato i sindaci riuniti davanti a lui, una trentina, con la loro fascia tricolore, provenienti dal Lodigiano e, in particolare, dalla Bassa, da quei Comuni che per primi in occidente furono rinchiusi in una "Zona rossa". «La pandemia è un'esperienza complessa, troppo grande per nominarla pienamente - ha sospirato -. Tuttavia, non possiamo e non dobbiamo tralasciare una verifica seria, a tutti i livelli. Ripartire non vuol dire dare un "colpo di spugna". Oggi, il segno che date è quello di una comunità che

delegazione del territorio



Papa Francesco con il vescovo Maurizio al suo ingresso in sala Clementina, dove ha incontrato i rappresentanti della comunità ecclesiale e civile del Lodigiano Gaudenzi



Alcuni dei sindaci, in particolare della prima "Zona rossa" del Covid, salutano il Santo Padre

vuole ripartire insieme, facendo tesoro dell'esperienza vissuta». Si è interrotto, ha messo da parte i fogli, e prima di proseguire ha espresso un ringraziamento dal cuore: «Voglio dire un grazie grande - un grazie grande! - ai medici, agli infermieri, ai volontari, ai cappellani, ai sindaci, per il modo testimoniale in cui avete vissuto questa dolorosa pandemia. Siete stati un esempio. E tanti di voi sono rimasti lì, servendo gli ammalati. Grazie! Grazie per questo che avete fatto».

La benedizione apostolica

In chiusura, il Santo Padre ha impartito la benedizione a tutti i presenti, e non ha dimenticato l'appello che ripete ogni volta: «Vi chiedo, per favore, di non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è facile». Non è un lavoro facile: in mattinata, il Papa era preso da altri importanti impegni, ma questo non gli ha impedito di stringere la mano a tutti i presenti. «Nessun inchino, nessun baciamento, il Papa non vuole» aveva anticipato il cerimoniere, e così è stato un saluto amichevole, quasi informale: qualcuno ha condiviso un piccolo dono, qualcun altro poche parole, tutti hanno ricevuto un sorriso che sicuramente rimarrà nella memoria e nel cuore di ciascuno per sempre. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaci, amministratori e il presidente della Provincia con il vescovo Maurizio e il vescovo emerito monsignor Merisi Gaudenzi

IL COMMENTO

di **Lorenzo Rinaldi**

Quanta forza e quanto entusiasmo Francesco ha trasmesso ai presenti



L'ingresso nella sala Clementina, alle 11.30, è accolto da un fragoroso applauso. Francesco si affaccia dalla porta di destra, entra nel salone e allarga il suo tradizionale sorriso quasi a voler salutare in un unico gesto i quasi quattrocento lodigiani arrivati nella capitale. A guidarli il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, insieme al vescovo emerito monsignor Giuseppe Merisi e al vicario generale don Bassiano Uggè. Ci sono decine di sindaci (alla fine se ne conteranno una trentina), tutti con la fascia tricolore, chi più intraprendente chi un poco timido, tutti uniti dall'orgoglio di appartenere alla terra lodigiana, alla pianura resa fertile dal lavoro dei monaci che hanno tracciato nel corso dei secoli vie d'acqua fondamentali per l'agricoltura. Una terra ferita dalla pandemia, per prima e con violenza. E lo ha ricordato Francesco ieri mattina esprimendo il proprio «grazie a medici, infermieri, volontari, cappellani, sindaci». «Siete stati un esempio» ha aggiunto. Di fronte al Papa, nella porzione di sinistra della sala, i primi cittadini della prima "Zona rossa", Francesco Passerini di Codogno, Elia Delmiglio di Casalpusterlengo, Tino Pesatori di Castiglione d'Adda e tutti gli altri dei centri più piccoli. Gli stessi a cui due anni fa Francesco ha infuso coraggio con una telefonata fatta al vescovo di Lodi mentre la terra di Bassiano era ferita da un male sconosciuto. La pandemia è stata «una esperienza complessa», ha osservato Francesco, non celando la necessità di «una verifica seria a tutti i livelli». «Ripartire non è dare un colpo di spugna», ha avvertito, plaudendo poi ai lodigiani, «un esempio di comunità che vuole ripartire insieme».

Una comunità composita, aveva ricordato poco prima il vescovo di Lodi, prendendo la parola dopo l'ingresso nella sala di Francesco. Solo, sorretto da un bastone, affaticato nel passo ma energico nello spirito. Un Papa che ha voluto salutare uno ad uno i quasi quattrocento pellegrini al termine dell'udienza. Chi ha portato un saluto, chi ha detto semplicemente grazie, qualcuno aveva con sé doni come libri e quadri e addirittura una bambina ha regalato a Francesco uno zucchetto bianco: il Papa che viene da lontano lo ha accettato con il sorriso sulle labbra e lo ha subito indossato. Quanta forza in un uomo, quanto entusiasmo ha trasmesso ai presenti. E quanto sono state moderne le sue parole. Francesco ha ricordato il legame profondo della terra

lodigiana con il mondo missionario citando don Enrico Pozzoli, il salesiano di Senna Lodigiana che lo ha battezzato a Buenos Aires, e Santa Francesca Cabrini, «nativa di Sant'Angelo Lodigiano, patrona dei migranti». «Io sono figlio di migranti - ha sottolineato il Papa -, Santa Cabrini e le Cabriniane sono state una presenza importante a Buenos Aires e il carisma della Santa è più che mai attuale». Una attualità sottolineata a margine dell'udienza dal sindaco di Lodi, Andrea Furegato, che ha evidenziato come il fenomeno migratorio oggi spinto da guerre, carestie e ragioni ambientali non sia poi così diverso da quello che ha spopolato intere regioni d'Italia nell'Ottocento. Il carisma di Santa Cabrini è più che mai attuale e il suo messaggio ci invita a «vivere la missione oggi».

Parole che si aprono verso il futuro, quelle del Santo Padre, che ha avvertito come in un mondo sempre più secolarizzato «la evangelizzazione si fa con la santità della vita, testimoniando amore con i fatti». E ancora - uno dei passaggi più teneri del suo intervento - «nonni e nonne trasmettono la fede con l'esempio e la saggezza dei consigli: la fede - ha scandito - va trasmessa in dialetto». Infine, un invito alla Chiesa laudense, un invito a «camminare insieme» coniugando «unità e diversità». «Continuate il vostro cammino», ha aggiunto, chiedendo poi con un estremo gesto di umiltà di pregare per il lavoro del Papa, un lavoro non facile. L'applauso a conclusione dell'intervento ha anticipato il momento forse più

intimo dell'intera udienza, quando per interminabili minuti il Pontefice ha voluto salutare, uno ad uno, i partecipanti al pellegrinaggio lodigiano. Sacerdoti, seminaristi, amministratori pubblici, membri sinodali, semplici cittadini: chi festeggiava l'anniversario di matrimonio, chi coronava il sogno di una vita, chi - come i bambini presenti - si è trovato inconsapevolmente a scrivere una pagina importante della storia della Chiesa di Lodi e della società lodigiana tutta. Le fasce tricolori che riempivano la sala sono state uno degli esempi plastici della compattezza di un territorio che, sulle orme di San Bassiano, ha saputo difendere una propria precisa identità. E non è un caso che tra i doni portati al Pontefice vi sia il quadro celebrativo dei trent'anni di fondazione della Provincia di Lodi, ieri rappresentata dal presidente Fabrizio Santantonio. ■



©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UDIENZA Il Pontefice ha ricevuto in sala Clementina i rappresentanti della comunità ecclesiale e civile

Francesco ha ricordato don Pozzoli e la Cabrini: «Siamo un po' parenti»

Il Papa ha sottolineato la vicinanza al Lodigiano menzionando il sacerdote che lo ha battezzato e la patrona degli emigranti

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Ringrazio il Vescovo per il saluto che mi ha rivolto a nome vostro e dell'intera comunità lodigiana, che voi ben rappresentate sia nella dimensione ecclesiale sia in quella civica. E ringrazio il Vescovo emerito, perché a me piace che gli emeriti continuino a partecipare alla vita della Chiesa, e non si rinchiodano... Avanti, coraggio! Infatti, siete sacerdoti, consacrate, seminaristi e fedeli laici, delegati sinodali e rappresentanti di parrocchie e associazioni, volontari e operatori della comunicazione, insieme alle pubbliche autorità della Provincia e del territorio lodigiano, con i Sindaci, in particolare quelli della prima "zona rossa" in Occidente per l'epidemia di Covid-19. I motivi che vi hanno spinto a venire sono diversi. Mi piace ricordare per primo quello che mi lega a voi con una specie di "parentela" che chiamerei "battesimale". Come sapete, il prete che mi ha battezzato, padre Enrico Pozzoli, e che poi mi ha aiutato a entrare nella Compagnia [di Gesù] e mi ha seguito tutta la vita, è figlio della vostra terra, nativo di Senna Lodigiana, nella "Bassa", vicino al Po. Attratto dal carisma di Don Bosco, partì da giovane per Torino e, diventato salesiano, fu subito inviato in Argentina, dove rimase per tutta la vita. Divenne amico dei miei genitori e li aiutò anche ad accettare la mia chiamata al sacerdozio. Sono stato contento quando un vostro bravo conterraneo - che è qui presente - ha raccolto documenti e notizie su di lui e ha scritto la sua biografia. L'ho avuta subito, naturalmente, ma oggi la ricevo in forma, per così dire, ufficiale e con emozione, perché me la portate voi, amici di Senna Lodigiana, compaesani di Don Pozzoli, che è stato un vero salesiano! Un uomo saggio, buono, lavoratore; un apostolo del confessionale - non si stancava di confessare -, misericordioso, capace di ascoltare e di dare

buoni consigli. Grazie di cuore! Ecco perché dico che siamo un po' parenti, ma non per via di sangue, no, il filo che ci unisce è ben più forte e sacro perché è quello del Battesimo!

A proposito di legami con la vostra terra lodigiana, non possiamo dimenticare che ce n'è un altro, questa volta per via di una grande santa: Francesca Saverio Cabrini, nativa di Sant'Angelo Lodigiano, che fondò le Missionarie del Sacro Cuore a Codogno ed è la patrona dei migranti. Io sono figlio di migranti; l'Argentina è diventata patria di tante e tante famiglie di migranti, in gran parte italiani, e Santa Cabrini e le Cabriniane sono una presenza importante a Buenos Aires. Oggi voglio esprimere a voi la mia ammirazione e la mia riconoscenza per questa donna, che - insieme al Vescovo Scalabrini - è testimone della vicinanza della Chiesa ai migranti: il suo carisma è più che mai attuale! Chiedo la sua intercessione affinché la vostra Comunità diocesana sia sempre attenta ai segni dei tempi e attinga dalla carità di Cristo il coraggio per vivere la missione oggi.

Padre Pozzoli e soprattutto Santa Cabrini ci ricordano che l'evangelizzazione si fa essenzialmente con la santità della vita, testimoniando l'amore nei fatti e nella verità (cfr 1Gv 3,18). E così avviene anche la trasmissione della fede nelle famiglie, attraverso una testimonianza



In alto e a lato l'intervento di Papa Francesco in sala Clementina, dove ieri mattina ha ricevuto i rappresentanti della comunità ecclesiale e civile della diocesi di Lodi
Foto Todaro e Gaudenzi

semplice e convinta. Penso ai nonni e alle nonne che trasmettono la fede con l'esempio e con la saggezza dei loro consigli. Perché la fede va trasmessa "in dialetto", sempre, in nessun'altra maniera. I nonni, papà, mamma... La fede va trasmessa in dialetto. Sappiamo bene che oggi il mondo è cambiato, anzi, è in continua trasformazione. C'è bisogno di cercare nuove strade, nuovi metodi, nuovi linguaggi. La via maestra, tuttavia, rimane la stessa: quella della testimonianza, di una vita plasmata dal Vangelo. Il Concilio Vaticano II ci ha mostrato questa via, e le Chiese particolari sono chiamate a camminare in essa con atteggiamento estroverso, con una conversione missionaria che coinvolga tutti e tutto.

La vostra Chiesa lodense ha

vissuto già due Sinodi dopo il Concilio Vaticano II: il tredicesimo e, recentemente, il quattordicesimo. Ora, il percorso sinodale che stiamo compiendo come Chiesa universale vorrebbe aiutare tutto il Popolo di Dio a crescere proprio in questa dimensione essenziale, costitutiva, permanente dell'essere Chiesa: il camminare insieme, nell'ascolto reciproco, nella varietà dei carismi e dei ministeri, sotto la guida dello Spirito Santo, che crea armonia e unità a partire dalla diversità. Accolgo da voi il Libro del vostro recente Sinodo diocesano come segno di comunione, e vi esorto a continuare il cammino, fedeli alle radici e aperti al mondo, con la saggezza e la pazienza dei contadini e la creatività degli artigiani; impegnati nella cura dei poveri e nella cura della terra che

Dio ci ha affidato. Il cammino sinodale è lo sviluppo di una dimensione della Chiesa. Una volta ho sentito dire: "Noi vogliamo una Chiesa più sinodale e meno istituzionale": questo non va. Il cammino sinodale è istituzionale, perché appartiene all'essenza propria della Chiesa. Siamo in Sinodo perché istituzione.

E arriviamo al terzo motivo che vi ha portato qui oggi: l'esperienza traumatica della prima fase della pandemia, che ha colpito il vostro territorio, specialmente la parte sud. Questa pandemia è stata ed è un'esperienza complessa, anche troppo grande, perché possiamo dominarla pienamente. Tuttavia, non possiamo e non dobbiamo tralasciare una verifica seria, a tutti i livelli. Ripartire non vuol dire dare un "colpo di spugna". Ma adesso non è questo lo scopo. Oggi, il segno che date è quello di una comunità che vuole ripartire insieme, facendo tesoro dell'esperienza vissuta, valorizzando i talenti emersi nei momenti più duri della prova, e voi li conoscete bene. Voglio dire un grazie grande - un grazie grande! - ai medici, agli infermieri, ai volontari, ai cappellani, ai sindaci, per il modo testimoniale in cui avete vissuto questa dolorosa pandemia. Siete stati un esempio. E tanti di voi sono rimasti lì, servendo gli ammalati. Grazie! Grazie per questo che avete fatto.

Cari fratelli e sorelle lodigiani,

IL VESCOVO MAURIZIO «L'intera Chiesa di San Bassiano La saluta e La invita a Lodi»

«Percorreremo i sentieri di comunione da Lei avviati»

Padre Santo, siamo venuti a vedere e ascoltare Pietro unendoci nella professione di fede in Cristo Gesù: è il dono inestimabile ricevuto nel Battesimo, esaltato anche dalla splendida scena che sovrasta questa sala.

Presso le memorie apostoliche, rinnoviamo la volontà di seguire il Signore in comunione col vescovo di Roma, "perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità", affinché nella storia, abitata dal Vangelo, sia custodita la dignità terrena ed eterna di tutti.

Partecipano al grazie per questa udienza il Vescovo emerito, il nostro monsignor Braida, sacerdoti, religiose, laici. I sindaci di Lodi e quella della prima zona rossa (Codogno, Casalpusterlengo, Castiglione, San Fiorano, Bertinico, Castelgerundo, Maleo, Somaglia, Terranova de' Passerini) coi loro colleghi condividono l'immensa gratitudine per la Sua vicinanza nella tremenda esperienza

epidemiologica, riportandoci al calore pastorale di San Giovanni Paolo II, che commemoriamo a trent'anni dall'indimenticabile visita a Lodi, coincisa con l'istituzione della Provincia qui rappresentata dal Presidente.

L'intera Chiesa di San Bassiano La saluta: le famiglie, i poveri (compresi gli ospiti della mensa e della casa per senza dimora), i malati e anziani, gli amici diversamente abili, i fratelli carcerati; ma anche gli adolescenti che L'hanno incontrata in piazza san Pietro il lunedì dell'Angelo; e i giovani, coi seminaristi qui presenti, appena tornati dalla Terra Santa, dove hanno pregato per il Papa alla roccia del primato.

Con le parrocchie e la Caritas abbiamo cercato di essere solidali verso le famiglie tanto provate di Gerusalemme, Israele, Palestina, e dell'Ucraina, ispirati dalla Sua accorata supplica di pace e sollecitudine per tutte le Chiese. La testimonianza di Vostra Santità è decisiva soprattutto



L'intervento del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti

per le nuove generazioni, prima risorsa per rinnovare l'annuncio della fede nell'auspicata conversione pastorale. È quanto emerge anche dal Sinodo diocesano. In esso, sostenuti dall'insegnamento papale, abbiamo invocato lo Spirito glorificando Cristo e il Padre stretti al Vangelo e all'Eucaristia. Continueremo a percorrere i sentieri di comunione, partecipazione e missione da Lei avviati per fare del mondo la casa fraterna pensata dal Signore.

Le consegniamo in filiale semplicità il Libro sinodale, col volume del nostro concittadino dedicato a

padre Enrico Pozzoli, nato a Senna Lodigiana, che a Buenos Aires Le ha conferito il Battesimo. È con noi la vivace delegazione della sua parrocchia natale. Tutti (per prime le nostre carmelitane) La desiderano a Lodi. Don Pozzoli sarà senz'altro d'accordo, con Santa Francesca Cabrini, altra missionaria lodigiana in Argentina.

Caro papa Francesco, mentre ci affidiamo all'intercedente Madre di Dio, voglia accogliere il nostro devoto abbraccio e farci dono della benedizione apostolica. ■

+ Maurizio, vescovo

trent'anni fa San Giovanni Paolo II ha visitato la vostra Diocesi. Possiamo immaginare di gettare un ponte tra San Bassiano e San Giovanni Paolo II. Un ponte tra il primo Vescovo, l'evangelizzatore della vostra terra, e il Papa che ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio. Proprio la grande sproporzione tra i due contesti è suggestiva, e questi due "padri" della Chiesa si possono incontrare solo sull'essenziale, cioè Gesù Cristo e la dolce gioia di annunciarlo al mondo. Il mondo cambia - il mondo cambia! -, ma Cristo no, e nemmeno il suo Vangelo. Il futuro della Chiesa sta nell'andare all'essenziale, andare alle sorgenti, e da lì prendere per camminare... Come hanno fatto i giovani lodigiani nel recente pellegrinaggio con il Vescovo in Terra Santa. Sono andati alla fonte, a Gesù Cristo, nato da Maria vergine, vero uomo e vero Dio. Per intercessione di San Bassiano, chiedo che nella terra lodigiana non manchi mai la sete del Vangelo e non manchino uomini e donne capaci di donarlo a tutti con gioiosa testimonianza.

Vi ringrazio di essere venuti! Di cuore benedico voi e l'intera Comunità diocesana, come pure la vita civile del territorio lodigiano. E vi chiedo, per favore, di non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie! ■

Vaticano, 26 agosto 2022

Francesco

LA CONSEGNA «Lo accolgo da voi come segno di comunione, e vi esorto a continuare il cammino»

Il Libro del XIV Sinodo della diocesi di Lodi in dono al Santo Padre

■ Dopo il grande momento di entusiasmo del Concilio Vaticano II, la Chiesa lodigiana ha vissuto due momenti sinodali che, nel segno di quella esperienza, hanno visto le diverse componenti della comunità interrogarsi per trovare le strade migliori per seguire il cammino di Cristo. "Insieme sulla Via", come ha scritto il vescovo nella lettera presinodale che ha introdotto l'ultimo di questi momenti, e da cui, il giorno di Pentecoste del 2022, ne è scaturito il Libro sinodale che, ieri, è stato donato simbolicamente al Papa.

Un Libro che raccoglie le istanze di una Chiesa che vuole essere missionaria "per il mondo", tra le persone e le cose, sulla terra che amiamo e che vogliamo e dobbiamo custodire per le prossime generazioni.

«Continueremo a percorrere i sentieri di comunione, partecipazione e missione da Lei avviati per fare del mondo la casa fraterna pensata dal Signore» ha detto il vescovo Maurizio, a nome dei padri sinodali presenti alla sala Clemen-

Nell'incontro al palazzo Apostolico non è mancato il riferimento al XIV Sinodo della diocesi di Lodi con l'omaggio a Papa Francesco del Libro che raccoglie le istanze di una Chiesa lodigiana che vuole essere missionaria per il mondo
Todaro



tina, consegnando il libro nelle mani del Pontefice. «La vostra Chiesa lodigiana ha vissuto già due Sinodi dopo il Concilio Vaticano II: il tredicesimo e, recentemente, il quattordicesimo - ha detto Francesco -. Ora, il percorso sinodale che stiamo compiendo come Chiesa universale vorrebbe aiutare tutto il Popolo di Dio a crescere proprio in questa dimensione essenziale, costitutiva,

permanente dell'essere Chiesa: il camminare insieme, nell'ascolto reciproco, nella varietà dei carismi e dei ministeri, sotto la guida dello Spirito Santo, che crea armonia e unità a partire dalla diversità. Accolgo da voi il Libro del vostro recente Sinodo diocesano come segno di comunione, e vi esorto a continuare il cammino, fedeli alle radici e aperti al mondo, con la sag-

gezza e la pazienza dei contadini e la creatività degli artigiani; impegnati nella cura dei poveri e nella cura della terra che Dio ci ha affidato. Il cammino sinodale è lo sviluppo di una dimensione della Chiesa. Il cammino sinodale è istituzionale, perché appartiene all'essenza propria della Chiesa. Siamo in sinodo perché istituzione». ■

Federico Gaudenzi

IL SEMINARISTA Alberto Orsini, futuro diacono

«L'incontro con Francesco è stato ancora più bello»

■ Alberto Orsini, futuro diacono 25enne, fa parte della schiera di seminaristi che hanno partecipato al pellegrinaggio nella Città eterna, accompagnati nell'occasione dal rettore del seminario diocesano don Anselmo Morandi,



Il futuro diacono Alberto Orsini, 25 anni, fra i seminaristi che hanno preso parte all'udienza

per condividere con i religiosi e i laici della diocesi questa esperienza storica.

«Come seminaristi, avevamo già incontrato il Santo Padre quando ci aveva dato udienza ai

seminaristi lombardi in occasione della canonizzazione di Papa Paolo VI», racconta Alberto, che il prossimo 9 ottobre sarà ordinato sacerdote. «Già allora era stata una grande emozione, ma adesso se possibile è stato ancora più bello. Venire dalla nostra diocesi a Roma significa rafforzare la comunione ecclesiale tra la Chiesa particolare e quella universale. Un legame inscindibile che, in questi momenti, assume i contorni tangibili» prosegue Alberto, all'uscita dalla sala Clementina, mentre pian piano ciascuno prende la propria strada per il pranzo.

I seminaristi lodigiani, scesi ieri mattina in pullman, sarebbero rientrati a casa già ieri sera, per continuare la loro attività e formazione nelle parrocchie della diocesi, nelle famiglie, negli studi.

Oovunque e in qualunque azione, questa esperienza rinnova l'entusiasmo di chi vive la propria vocazione nella sequela delle orme di Cristo nella veste sacerdotale. ■

Federico Gaudenzi

LA PIÙ ANZIANA Candida Balletti di San Bernardo

«Ho fatto tanti pellegrinaggi, ma adesso ho visto il Papa!»

■ Nella delegazione lodigiana in pellegrinaggio a Roma, una delle più anziane era sicuramente Candida Balletti, nata a Piacenza ma residente a San Bernardo da mezzo secolo, storica insegnante alla scuola Pascoli: «Ho detto al Papa che a Natale faccio novanta primavera, ho novant'anni» racconta con orgoglio. Tutti hanno visto il labia-



Candida Balletti, nata a Piacenza ma residente da mezzo secolo al quartiere San Bernardo di Lodi

le del Pontefice mentre la incontrava: «Novanta?» ha chiesto stupito, prima di fermare la fila per scambiare alcune parole con la donna. «Mi ha chiesto cosa mangio per essere così in forma a novant'anni - prosegue -, e ho risposto

che mangio un po' di tutto». L'amica, accanto a lei, la incalza invitandola a raccontare tutta la conversazione: «Mi ha chiesto anche, scherzando, se bevo un goccio di vino ogni tanto. Ogni tanto non fa male».

«Io sono una storica partecipante ai pellegrinaggi diocesani, non manco mai - racconta ancora la donna, spiegando che, però, in tanti viaggi fatti, non le è mai capitata un'emozione simile - . Sono emozionata, penso che d'ora in poi posso anche tirare giù la saracinesca, perché con questo pellegrinaggio posso smettere, ora che ho visto il Papa». La signora Candida e l'amica si alzano dalle loro sedie e si uniscono alla folla che sta sciamando fuori dalla sala Clementina per unirsi al pranzo e proseguire il viaggio.

Chissà se, tornata da Roma, la novantenne che ha incontrato il Papa smetterà davvero di unirsi ai viaggi diocesani oppure si lascerà tentare da qualche nuova avventura, ma sicuramente questo momento sarà per lei indimenticabile. ■

F. G.

IL RACCONTO Una bella presenza al palazzo Apostolico da



La comunità lodigiana in Vaticano



parte di tutte le componenti della società civile e della diocesi



Nella foto grande in alto il vescovo Maurizio con i sacerdoti, i seminaristi e alcuni giovani presenti all'incontro con il Santo Padre, nelle altre immagini la mattinata di ieri con i pellegrini lodigiani attesi alla sala Clementina Gaudenzi



IL SINDACO Andrea Furegato primo cittadino di Lodi

«Un evento che resterà nella storia del territorio»

Anche il sindaco di Lodi, Andrea Furegato, ha raccontato la propria emozione per questo incontro, cui ha partecipato insieme a una trentina di amministratori del territorio: «È stata un'emozione grandissima, ringrazio sua Santità per averci accolto nella sala Clementina e un grazie va al vescovo Maurizio, al vescovo emerito Merisi e a tutta la diocesi per questo momento straordinario che resterà nella storia di Lodi e del suo territorio. Il Papa ha ricordato la figura di padre Pozzoli, la prima terribile fase della pandemia riconoscendo i "talenti emersi" in quel periodo duro e ringraziando operatori sanitari e amministratori, nonché la visita di Papa Giovanni Paolo II avvenuta trent'anni fa. Ha ribadito attenzione e ha sottolineato il suo legame con il Lodigiano: questo ci onora e deve essere uno stimolo a svolgere con ancor più dedizione il ruolo che ci è stato temporaneamente affidato. Mi hanno colpito le sue parole rivolte alle "nuove strade" da ricercare in un mondo in trasformazione, l'apprezzamento per l'esperienza sinodale vissuta dalla nostra diocesi e il ricordo per i giovani pel-

legrini in Terra Santa (dopo aver accolto sessantamila adolescenti al Lunedì dell'Angelo in piazza San Pietro)». Il sindaco del capoluogo ha toccato anche il tema delle migrazioni: «Il Papa ha dedicato lunghi passaggi a questo argomento che sappiamo stargli molto a cuore. In un mondo in evoluzione le persone si spostano, è un loro diritto,



e il nostro dovere deve essere quello di essere sempre una terra accogliente, dal cuore grande, in cui il doveroso rispetto delle regole si accompagna a una tensione solidale». ■
Fe. Ga.

Andrea Furegato, primo cittadino del capoluogo

I GIOVANI «Non mi ero mai avvicinata così tanto»

L'entusiasmo di Martina: «Mi ha sorriso e detto ciao»

Ci sono anche un piccolo numero di ragazzi e ragazze tra i 400 lodigiani che sono arrivati a Roma ieri. Non era un pellegrinaggio pensato principalmente per i giovani come quello in Terra Santa delle scorse settimane, eppure l'incontro con il Papa è un'occasione in grado di emozionare chiunque, chi ha fede e chi non ce l'ha, a qualunque età. Tra i più giovani partecipanti, ieri, c'erano due bambine in prima fila, che hanno conquistato un saluto supplementare del Papa, da lontano, mentre si avviava verso l'uscita, c'erano due bambini eleganti con giacca e gilet e capelli pettinatissimi per l'occasione e c'era anche Martina Ferrari. Undicenne di Montanaso, presente insieme ai genitori. Al termine dell'udienza, si è alzata e con il resto dei partecipanti era in piedi per qualche fotografia, per vedere da vicino il luogo dove era passato il Papa pochi minuti prima. «Incontrarlo è stato bellissimo - racconta con entusiasmo - non mi ero mai avvicinata così tanto al Papa, invece questa volta gli ho stretto la mano». Cosa si sono detti? «Non è stata una conversazio-

ne molto lunga, perché eravamo in tanti e il Papa doveva salutare tutti. A me ha detto un ciao e mi ha sorriso».

Tra coloro che si sono messi in fila per la stretta di mano al Pontefice, molti non ricordano nemmeno cosa si sono detti. L'emozione del momento, quella folla che sfilava



velocemente, quei pochi secondi per la stretta di mano e davanti, seduto, quell'uomo anziano che sembra parlare con gli occhi, e c'è solo il tempo per un "buongiorno", un "grazie", un augurio reciproco e la promessa di una preghiera. ■

Martina Ferrari, undicenne di Montanaso in sala Clementina

LA STORIA In dono al Santo Padre la biografia scritta da Pallavera

La commozione del Papa per il libro su don Pozzoli

Nel volume la vicenda del sacerdote originario di Senna Lodigiana che nel 1936 in Argentina "ha fatto cristiano" il Pontefice

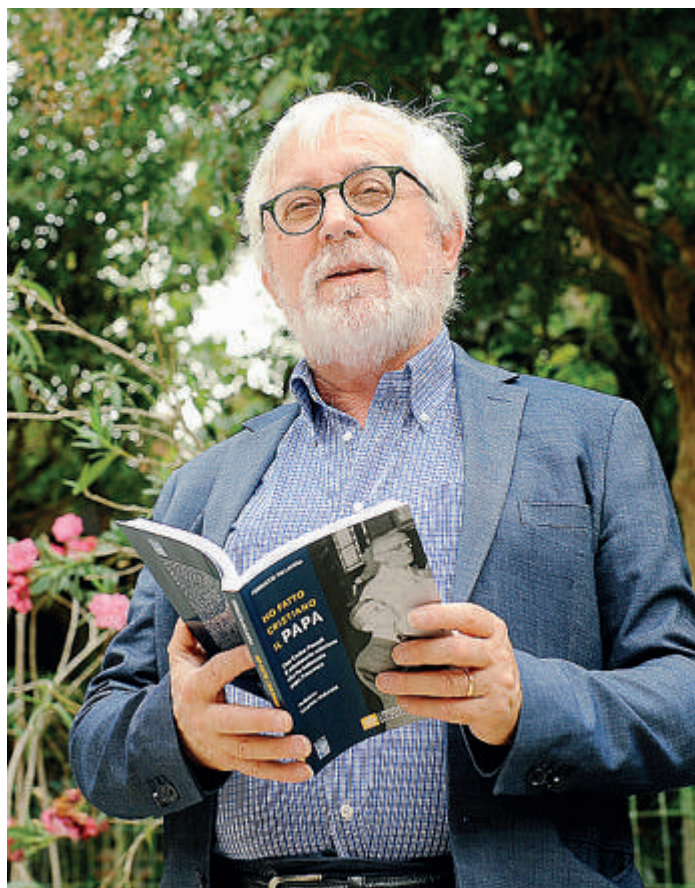
di **Lorenzo Rinaldi**

■ Ci sono due dediche a corredo del libro donato ieri mattina a Francesco e ispirato alla figura di don Enrico Pozzoli, il missionario salesiano che "ha fatto cristiano il Papa" (era il 1936) e che un anno prima aveva unito in matrimonio i suoi genitori. Sono quelle dell'autore Ferruccio Pallavera e del vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti.

Proprio la figura di don Pozzoli è uno dei legami tra Francesco e la terra lodigiana. «Mi lega a voi una parentela quaresimale», ha osservato il Pontefice nella prima parte del suo intervento nella sala Clementina davanti ai pellegrini arrivati dal Lodigiano, ringraziando «un vostro bravo conterraneo che ha scritto la biografia». Un libro che, ha ammesso, «oggi ricevo con commozione», facendo poi riferimento a don Pozzoli come «a un bravo salesiano, un uomo saggio e buono, un lavoratore, un apostolo del confessionale».

«Siamo un po' parenti - ha detto ancora Francesco ai lodigiani - e ci unisce il filo del Battesimo».

A ricordare don Pozzoli anche un anziano sacerdote lodigiano, don Nando Brizzolari, che ieri nella sala Clementina sedeva a fianco di Pallavera e di don Enrico Bastia, giovane parroco di Senna Lodigiana che ha rappresentato la propria comunità con grande emozione. Don Brizzolari è nato a Senna Lodigiana nel 1939 e proprio nel piccolo paesino della Bassa, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, prima di diventare sacerdote, ha avuto modo di incontrare don Enrico Pozzoli, in occasione dell'ultima visita al suo paese del missionario salesiano, un anno prima della sua morte in terra ar-



Sopra Ferruccio Pallavera con la biografia di don Enrico Pozzoli (sotto)

gentina. Don Brizzolari è stato uno dei testimoni ai quali si è aggrappato Pallavera nel 2020 per ricostruire la biografia e le opere di un prete, don Pozzoli, che nel Lodigiano era sconosciuto ai più, e che ha lavorato per mezzo secolo in una terra d'emigrazione, la selvaggia Argentina.

C'è una fotografia, scattata nella chiesa di Santa Maria in Galilea e di proprietà di don Brizzolari, che ritrae il missionario lodigiano e che nel libro è affiancata ad altre, fornite a Pallavera dallo stesso Papa Bergoglio.

Come quella collocata in copertina, dove si vede un giovanissimo Jorge servire nella Messa celebrata proprio da don Pozzoli a Buenos Aires.

Si è detto commosso il Papa prima di ricevere dalle mani di Pallavera il libro. Un regalo parti-

colare, alla cui scrittura ha contribuito lo stesso Bergoglio, incontrando a Santa Marta l'autore e scavando tra i ricordi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONSIGNOR MERISI All'udienza

«Francesco è stato davvero incoraggiante per me e per tutti noi»

Il vescovo emerito: «C'è stata una bella presenza da parte della comunità ecclesiale, così come di quella civile»

■ Proprio all'inizio dell'udienza, nel ringraziare i lodigiani e il vescovo Maurizio per la visita, il Pontefice ha espresso un sincero ringraziamento anche per il vescovo emerito Giuseppe Merisi, che dopo aver lasciato il suo incarico vive a Stezzano, ma non ha mai mancato di far sentire la sua vicinanza al Lodigiano. «Ringrazio il vescovo emerito, perché a me piace che gli emeriti continuino a partecipare alla vita della Chiesa, e non si rinchiodano... Avanti, coraggio!», ha detto il Papa. Monsignor Merisi ha sicuramente apprezzato le parole cariche di affetto del vescovo di Roma: «Papa Francesco è stato davvero incoraggiante, per me e per tutti noi credo. Ci incoraggia a prendere con serietà ed entusiasmo la nostra vocazione, e a viverla fino in fondo

anche e soprattutto nei momenti di difficoltà come quelli che purtroppo stiamo vivendo in questi anni segnati dalla pandemia e dalla guerra». «In questo luogo si respira l'università della Chiesa» ha proseguito il vescovo emerito, incamminandosi tra i corridoi del palazzo Apostolico verso la basilica di San Pietro: «C'è sempre bisogno di mantenere saldo il rapporto tra la comunità locale e la Chiesa universale, e in questo senso ho molto ap-



Monsignor Merisi con la sorella Egidia

prezzato il modo in cui la comunità lodigiana ha accolto l'invito del vescovo Maurizio a partecipare a questo evento. C'è stata una bella pre-

senza da parte della comunità ecclesiale, così come di quella civile, e non tralasciando i giovani che hanno risposto in gran numero partecipando al pellegrinaggio con il vescovo in Terra Santa». Il vescovo emerito ha quindi partecipato al pranzo con gli altri pellegrini, condividendo un momento di fraternità con la comunità di cui ha fatto parte per lunghi anni. ■

Federico Gaudenzi

IL VIAGGIO NELLA CITTÀ ETERNA Oggi i pellegrini visiteranno San Pietro e le grotte vaticane

■ Il cuore del pellegrinaggio era, evidentemente, l'incontro con il vescovo di Roma al palazzo Apostolico, ma il viaggio dei lodigiani nella Città eterna proseguirà fino al 29 agosto.

Ieri pomeriggio, i partecipanti hanno visitato la basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, quindi sono stati alla basilica di Santa Maria Maggiore, dove hanno partecipato alla Messa celebrata da monsignor Maurizio Malvestiti.

Nella giornata di oggi, invece, il programma prevede la visita alla basilica di San Pietro con le sue straordinarie ricchezze, centro della cristianità e simbolo dell'universalità del Cattolicesimo. Ci sarà tempo anche per una visita alle grotte vaticane con la tomba del primo pontefice, luogo in cui si assapora il respiro della storia che si unisce a quello della fede e della devozione nei confronti del primo degli apostoli.

Nel pomeriggio ci sarà la visita ai Musei vaticani e alla cappella Sistina, con i meravigliosi affreschi michelangeloeschi.

Il programma della domenica è più "laico", con



Il pellegrinaggio continuerà fino al 29 agosto

la visita alle rovine della Roma antica: il Colosseo e l'Arco di Costantino, i Fori imperiali e il Foro romano. Non mancheranno nell'occasione la tappa a piazza Venezia con l'Altare della Patria e successivamente quelle in piazza del Campidoglio, piazza Navona, il Pantheon, i palazzi della Repubblica, la fontana di Trevi. Nel'ultimo giorno del viaggio nella capitale, lunedì, i pellegrini lodigiani visiteranno la basilica di San Paolo fuori le mura, l'abbazia delle Tre Fontane, dove fu decapitato san Paolo.

■ F. G.



Don Enrico era un bravo salesiano, un uomo saggio e buono, un lavoratore, un apostolo del confessionale